

DELLA CONFLITTUALITA' TRA GIUSTIZIA E GOVERNO

di Carlo Guarnieri

Qualche giorno fa Paolo Casentini ha affrontato in un interessante articolo, il nodo irrisolto costituito dall'esistenza, nel nostro Paese, di corpi separati. Tali sono da considerarsi, secondo la sua articolata ricostruzione, il mondo della politica e quello della magistratura, l'universo produttivo e l'università, la scuola e le famiglie così come le organizzazioni sindacali in rapporto a quelle dei datori di lavoro.

A tale analisi è opportuno portare qualche elemento di riflessione.

Innanzitutto c'è da dire che la conflittualità – tanto più esasperata quanto maggiori sono le spinte egoistiche prevalenti – è un fenomeno vecchio almeno quanto le società politiche. Vi sono, poi, altri fattori di carattere generali che amplificano le contraddizioni e, quindi, fanno aumentare i conflitti: la guerra con i suoi costi umani ed economici, la recessione, la dimensione nazionale, le politiche macroeconomiche e sopranazionali, le innovazioni industriali, il peso delle lobby e delle multinazionali così via.

Accanto a tali fattori generali si pongono le politiche nazionali.

Una breve analisi della nostra storia più recente consente di enucleare i tratti più caratteristici: a un periodo caratterizzato da diffusa povertà e da evidenti privilegi si è passati, con l'avvento della democrazia, al progressivo soddisfacimento dei bisogni minimi attingendo alle casse dello Stato e provocando, sul finire degli anni '80, un deficit pubblico che ha portato il nostro Paese ad un passo dalla bancarotta. Poi è venuto il governo dell'Ulivo che, animato da un autentico spirito riformista, ha realizzato l'indubbio risultato di agganciare il "treno" dell'Europa (unica garanzia in tempo così tempestosi) contenendo il deficit pubblico.

Oggi la conflittualità è ancora più evidente. Il governo di centrodestra, infatti, senza cercare alcun confronto con gli "altri" (l'Europa, l'opposizione, i sindacati, i movimenti, i magistrati, le organizzazioni professionali eccetera), mette disinvoltamente e senza scrupolo gli uni contro gli altri: diminuisce le tasse statali provocando l'inevitabile aumento di quelli locali, incentiva gli investimenti produttivi al Nord e contemporaneamente sospende gli aiuti e gli interventi al Sud, privatizza la sanità e la scuola con inevitabile incidenza sugli standard collettivi nelle regioni più povere, ridimensiona le tutele per alcune categorie di lavoratori, interviene nel delicato settore della giustizia con legge su misura degli interessi di pochi privilegiati, condona tutto e di più, eccetera.

Questo modo di governare rompe con il passato: nel nostro Paese, infatti il Parlamento è sempre stato il luogo privilegiato per la composizione degli interessi e il confronto e il dialogo si è sempre sviluppato coinvolgendo le articolazioni intermedie della società (partiti, sindacati, associazioni, eccetera).

Ecco perché oggi, più che mai, l'auspicio è che prevalga, nella società, il vento riformista capace come esso di governare le differenze, coniugare sviluppo e uguaglianza e fare diminuire conflittualità e incomunicabilità. Purtroppo, però, il germe della conflittualità si è sviluppato anche tra i partiti del centrosinistra .

Esagerati personalismi ed evidenti contraddizioni programmatiche tra le sue tante anime costituiscono un insormontabile ostacolo al recupero della fiducia dei cittadini. Quel che è grave è che di tale crisi non si intravede via d'uscita sebbene si siano levate alte le voci di dissenso e di critica: i dirigenti paiono del tutto incapaci di attuare una vera e autentica apertura democratica alle istanze provenienti dalla società civile tale da consentire ai partiti di ritrovare trasparenza e democrazia interna.

Questo è un problema centrale di cui sarebbe bene parlare. Ma è un altro discorso.....